L’economia circolare tra green economy e concetto di riuso

Facoltà di Scienze politiche, sociologia, comunicazione

Dipartimento di Scienze politiche Corso di laurea in Scienze delle amministrazioni e delle politiche pubbliche

Ilaria Di Blasio

ABSTRACT

Attraverso questo lavoro di ricerca si desidera ripercorrere le principali tappe, giuridiche ed economiche, che hanno condotto all’economia circolare e agli impatti della green economy sulla gestione sostenibile della filiera dei rifiuti.

Il primo passo che questa analisi si propone di compiere affonda le proprie radici nella ricerca di una definizione del concetto di economia circolare.

L'economia circolare, infatti, intesa quale economia capace di autorigenerarsi, consiste in un sistema rigenerativo in cui l'input di risorse e le perdite di rifiuti, emissioni ed energia vengono ridotte al minimo, rallentando, chiudendo e restringendo i cicli di materiali e di energia.

L’economia circolare, dunque, tende a ridurre il prelievo di risorse dall’ambiente naturale, minimizzando il più possibile l’immissione di rifiuti.

Il modello di economia circolare si fonda su tre principi:

- Ridurre;
- Riusare;
- Riciclare.

Per tali ragioni si è passati da un tipo di economia, definita lineare, in cui le risorse venivano prelevate, utilizzate e gettate ad un modello in cui, nel caso dell’economia circolare, i beni utilizzati vengono considerati meritevoli di essere rigenerati e di ricevere una seconda vita.

Attraverso questo passaggio si sono gettate le basi della green *economy* e di un nuovo modo di pensare le risorse e i rifiuti.

Mediante il riciclo ed il riuso sono state messe in atto delle *policy* per evitare l’immissione dei rifiuti della biosfera.

L’approccio alla *green economy* e all’economia circolare, tuttavia, non determinano importanti impatti soltanto sull’ambiente, ma sono decisivi soprattutto dal punto di vista sociale e culturale. Pensare a nuovi mezzi di riqualificazione delle materie prime e dei rifiuti ha comportato la realizzazione di appositi centri di raccolta.

In particolar modo il riuso, visto come alternativa al modello usa e getta, si attua quando le funzioni per cui è stato creato l'oggetto sono riviste alla luce di un suo nuovo ed originale utilizzo.

In vista proprio del concetto di riuso si passerà in rassegna lo studio di un modello concreto attraverso la spiegazione del così detto “Progetto PRISCA”. Il progetto PRISCA è un modello sperimentale, nato a San Benedetto del Tronto e a Vicenza, che consiste nella effettiva programmazione, realizzazione e supporto all'avvio e al consolidamento di centri di riuso, in connessione con i Centri di raccolta dei rifiuti urbani, attraverso la collaborazione Enti Locali e la cooperazione sociale tra le aziende municipalizzate e l'Università.

PRISCA è un progetto dimostrativo mediante il quale si implementano azioni attinenti alcune delle principali opzioni di gestione dei rifiuti previste dalla gerarchia europea: il riutilizzo e la preparazione per il riutilizzo.

Obiettivo generale del Progetto è dimostrare la sostenibilità di un modello di “Centro di Riuso” in grado di diminuire significativamente ed efficacemente il quantitativo di oggetti

riusabili presenti nel flusso dei rifiuti solidi urbani, che attualmente vengono smaltiti in discarica.

In conclusione, dall'analisi del concetto di economia circolare si è passati allo studio di un modello concreto ed efficace di gestione della filiera dei rifiuti, basato sull'eccellenza territoriale dei comuni di San Benedetto del Tronto e Vicenza. Secondo tale modello, infatti, la gestione ottimale del rifiuto ha inizio nel momento in cui il bene viene intercettato e nuovamente valorizzato, prima ancora che esso diventi un rifiuto.

Ci si affaccia, perciò, ad un modello economico in cui la gestione sostenibile della filiera dei rifiuti si fonda sull'irrinunciabile esigenza di giocare d'anticipo, intercettare e donare una seconda opportunità, evitando l'immissione nella filiera dei rifiuti dei beni ritenuti meritevoli di ricevere una seconda vita.